

SPETTACOLO DAL VIVO TEATRO E MERIDIONE: UN RAPPORTO CHE RESTA DIFFICILE

I tagli dei fondi pubblici colpiscono di più al Sud

Stanziamanti pari a zero o a 1 centesimo per abitante

di SILVIA ORTOLANI

La questione meridionale non va più di moda, sostituita dalla discussione sull'applicazione, ancora non realizzata, del "federalismo". L'organizzazione in senso federalista della Repubblica è, però, tutt'altro che risolta in termini di responsabilità e coordinamento delle istituzioni. Esempio recente lo scontro tra la Regione Puglia e il ministro Bondi sui fondi per il Teatro Petruzzelli. Il testo costituzionale del 1948, che all'articolo 119 prevedeva l'assegnazione da parte dello Stato di "contributi speciali a singole regioni per la valorizzazione del Mezzogiorno e delle Isole", è stato sostituito dall'attuale dettato che prevede l'istituzione da parte dello Stato di "un fondo di perequazione per i territori con minore capacità fiscale per abitante". Ma, per ciò che riguarda il Sud, il federalismo è problematico anche in termini di consenso da parte dell'opinione pubblica che lo percepisce come ulteriore disimpegno da parte dello Stato, come affermato anche dal Maestro Muti nelle interviste rilasciate in occasione della riapertura del San Carlo a Napoli. Il divario tra nord e sud, infatti, negli ultimi anni sta crescendo, come testimoniato anche dal rapporto del Censis sullo stato del Paese nel 2008, nel settore dell'occupazione, della formazione, della presenza industriale e produttiva, dei servizi erogati ai cittadini e della spesa pubblica in senso lato. Del tutto in linea con questo scenario generale anche il finanziamento dello Stato per lo spettacolo. Dai dati del Fus emerge come le province in cui non vi sono state assegnazioni nel 2007 sono Isernia, Nuoro e Ogliastra. Rispetto ad una spesa me-

dia pro capite, che è di 7,65 euro in alcune province del sud, si arriva a meno di 1 centesimo per abitante (Vibo Valentia e Carbonia Iglesias) o ad una totale assenza di contributi (Isernia, Nuoro, Ogliastra). Le stesse carenze si riscontrano se si focalizza l'attenzione sulla densità degli spazi destinati allo spettacolo e sugli spazi di spettacolo chiusi. A detenere la maglia nera a livello regionale è la Sicilia con 59 spazi chiusi, come è emerso da una recente ricerca realizzata da TeatriAperti e pubblicata da Franco Angeli. In questo scenario si inserisce una serie di possibili riflessioni e stimoli che travalicano

l'ambito territoriale. Non si vuole qui ricostruire il panorama del teatro al sud, che meriterebbe ben altro spazio di approfondimento, ma si intende aprire una finestra su una realtà complessa e vivace in cui alcuni caratteri e alcune problematiche del settore appaiono con più evidenza.

Giulio Stumpo, consulente dell'Osservatorio dello Spettacolo del ministero per i Beni e le Attività Culturali, sottolinea come, seguendo negli anni la relazione sull'utilizzazione del Fus, sia percepibile la mancanza di una strategia territoriale e come il Sud dimostri una maggiore fragilità di sistema e una maggiore dipendenza dai fondi pubblici rispetto al nord. In questo senso, i tagli al Fus colpiscono ancora più pesantemente questo territorio.

"Il problema - sottolinea Carmelo Grassi, presidente del Teatro Pubblico Pugliese - riguarda la consistenza del finanziamento che deriva da un'ottica che va, a mio avviso, corretta. Il Teatro Pubblico Pugliese dimostra con il suo bilancio di 12 milioni di euro come il finanziamento pubblico ben utilizzato dia un ri-

tomo notevole anche da un punto di vista economico. Ma il finanziamento si rivolge alla produzione e non fa riferimento al pubblico. A parità di popolazione, una regione del nord e una del sud non ricevono lo stesso finanziamento proprio perché esso si basa esclusivamente sulle istituzioni e non sulla rappresentazione della produzione, e cioè la distribuzione al pubblico".

Luciana Libero, autrice del volume "Il teatro e il suo Sud", pubblicato recentemente da Bulloni, rileva come "vi sono state e vi sono al Sud molte esperienze di grande vivacità artistica a partire da Napoli con una tradizione che va da Martone a Servillo, da Enzo Moscato a De Rosa, da poco direttore del Mercadante, l'esperienza di Ulderico Pesce in Basilicata, come anche l'esperienza di "Primavera dei teatri" in Calabria, il Centro Rat, I Cantieri Teatrali Koreja, il Kismet Teatro e molti altri con una storia più o meno consolidata... Ma i problemi sono strutturali. Infatti, c'è una carenza di istituzioni di livello europeo e manca il supporto dei privati. Le Fondazioni bancarie al sud si limitano ad interventi esigui e spesso di ambito locale. Anche gli interventi che sono stati attuati in passato, spesso non hanno avuto un

carattere di continuità progettuale e il risultato è che si attivano alcune situazioni che poi vengono abbandonate a se stesse quando cambia la rappresentanza politica. In questo senso, oltre all'intervento dello Stato, è importante che anche gli amministratori locali abbiano una competenza specifica sul settore per interventi a medio e lungo termine. Come per ciò che riguarda gli spazi restaurati con risorse pubbliche e che poi restano chiusi. Insieme ad

Almerica Schiavo, mi sto occupando del Teatro di Laurino, un teatro del Settecento nel Parco del Cilento che è stato restaurato e nel quale siamo riuscite ad attivare una piccola stagione con ottimi risultati di pubblico. L'esperienza potrebbe crescere o morire completamente. Il Comune, infatti, può esclusivamente mettere a disposizione lo spazio. Per quest'anno siamo riusciti ad ottenere aiuti minimi dall'Eti e dal Parco del Cilento. Ma quella è una zona che, per bellezza monumentale e ambientale, potrebbe essere valorizzata da un progetto specifico".

Come è il caso del Teatro Politeama di Lamezia Terme, che l'amministrazione ha riaperto affidando la direzione artistica ad **Angela Dal Piaz**, attraverso un bando di concorso pubblico: "Quando ho saputo del bando pubblicato dal Comune per l'affidamento della direzione artistica delle attività teatrali, ho deciso di partecipare, sia perché mi è sembrata audacemente corretta la volontà espressa da un'amministrazione pubblica di una città del sud di promuovere una ricerca di competenze nell'intero territorio nazionale, sia perché ho valutato positivamente l'articolato sistema di spazi e iniziative che Lamezia ha proposto e intende sviluppare. Con l'aiuto di Daniele Spisa, il responsabile tecnico incaricato dal Comune per sovrintendere alla ristrutturazione dello spazio, ho riflettuto sulle caratteristiche della struttura. Il Politeama accoglie circa 300 spettatori, uno spazio adatto a "gemme" teatrali, raffinati spettacoli di qualità. Proprio in questi giorni festeggiamo i 400 abbonamenti".

Sugli spazi la Regione Calabria ha attivato un intervento che riguarda musei e teatri in tutto il territorio regionale con 12 milioni 600 mila euro. Nel comunicato di presentazione del progetto si legge: "Per quanto riguarda la parte relativa al sistema

dello spettacolo in Calabria, c'è da sottolineare una scarsa offerta, e con notevoli differenze nella distribuzione geografica, che vede, tuttavia, nella provincia di Cosenza, e in generale nelle città capoluogo, maggiori proposte. La Regione promuove e sostiene il sistema attraverso diversi strumenti normativi e finanziari. La Regione, nel perseguire l'obiettivo di sviluppare e valorizzare la cultura teatrale attraverso progetti innovativi, intende creare solide basi su cui ancorare la realtà teatrale calabrese, anche dando seguito alle indicazioni e agli obiettivi stabiliti dal

piano triennale 2005/2007 degli interventi ai sensi della legge regionale 3/04 "Norme sulla programmazione e lo sviluppo delle attività teatrali". Attraverso tale manifestazione di interesse ha fatto una ricognizione per rilevare anche i fabbisogni delle strutture teatrali. Sono circa 26 enti locali che hanno permesso di definire un piano delle strutture culturali esistenti e sul loro grado di attuale funzionalità, nonché sugli interventi necessari a renderne possibile la maggiore fruibilità".

In un senso di continuità tra il recupero degli spazi e il loro utilizzo è andato il Progetto "Teatri Abitati", realizzato in Puglia, che, ci informa **Carmelo Grassi**, attraverso un fondo Apq del ministero dello Sviluppo Economico, ha affidato ad 11 gruppi altrettanti spazi municipali, spazi che erano stati restaurati attraverso un precedente accordo tra Beni Culturali e Regione Puglia nel 2004. "Abbiamo messo a disposizione 1 milione 200 mila euro per abitare quegli spazi e attuare una serie di attività, dalla promozione alla formazione, ai rapporti con le scuole. Vogliamo, poi, che questa esperienza vada avanti con una selezione dei progetti. In questo senso c'è la volontà della Regione Puglia di dare una continuità. Una volontà che è stata dimostrata anche dalla Legge Regionale del 2004, attraverso la quale la Regione destina allo spettacolo risorse che ammontano tra i 4 ai 6 milioni di euro l'anno". La Regione Basilicata ha presentato alla fine del 2008 una bozza di disegno di legge regionale sui beni culturali e le attività di spettacolo per il superamento delle leggi che risalgono al 1988.

Quando si passa dal livello statale di intervento a quello regionale e

locale è molto difficile ricostruire un panorama organico degli interventi che vanno a sommarsi a quelli statali senza un disegno strategico comune. Diviene, dunque, difficile anche l'analisi territoriale. L'argomento torna, così, all'organizzazione istituzionale e alla capacità della politica di individuare le regole e gli strumenti della concertazione, della leale collaborazione e della sussidiarietà tra i diversi livelli di governo del territorio. In questo senso la realtà del teatro al Sud ci restituisce l'amplificazione delle problematiche che sconta il sistema teatro in tutto il territorio nazionale con l'aggiunta di problemi strutturali e storici che non si sono mai risolti.

Una delle Regioni che negli ultimi anni investono di più nello spettacolo attraverso una legge regionale è la Campania con uno stanziamento di 20 milioni di euro annui. Napoli è una capitale del teatro per le eccellenze artistiche che ha saputo e sa esprimere. La stessa città è sede del Napoli Teatro Festival Italia diretto da Renato Quaglia, già direttore organizzativo della Biennale di Venezia. Abbiamo chiesto anche a lui quali siano le emergenze al Sud e quali le possibili soluzioni. **Renato Quaglia**: "Non credo si possa generalizzare geograficamente, riconoscendo problemi comuni a chiunque operi in un determinato contesto, magari intendendo che quei problemi non sono presenti altrove. Ci sono enormi differenze (anche al Sud come al Nord) tra esperienze teatrali, realtà pubbliche e private, strutture nate in momenti storici ed economici diversi, all'interno dello stesso contesto territoriale... Se vogliamo trovare delle criticità che nel Sud Italia emergono più evidenti che altrove (ma che sono presenti anche altrove), citerei, forse, il rapporto in

certi casi troppo collaterale tra cultura e politica locale, dove i ruoli paiono non chiaramente distinti, i confini tra le reciproche competenze non sempre marcati o rispettati, quasi i due sistemi cercassero una relazione più informale e personale che basata su regole e criteri certi. Forse abbiamo anche necessità di adeguare la nostra professionalità alle nuove condizioni economiche, alle nuove sensibilità del pubblico, alle prospettive internazionali: talvolta si ha l'impressione che alcuni non riescano o non vogliono ridefinire il proprio ruolo, le proprie modalità di lavoro, le proprie economie, e rimangono invece in attesa che, insieme al reintegro delle risorse del Fus, torni anche un tempo che invece non tornerà più. Non so indicare soluzioni, ma vedo avvantaggiati quelli che hanno preso atto che il mondo intorno a noi è cambiato strutturalmente, e ogni giorno continua a cambiare, e hanno iniziato a cambiare essi stessi. Una parte del nostro sistema si basa ancora su statuti culturali disegnati nell'immediato dopoguerra, quando la televisione era in bianco e nero e non in tutte le case, e per fare un'interurbana si doveva prenotare la telefonata al centralino. Le definizioni, i regolamenti, l'orientamento di certa parte del sistema teatrale, la stessa idea più diffusa di imprenditorialità cultu-

rale forse non sono più adatti a interpretare quello che si sta facendo in realtà oggi sui territori, le nuove condizioni di lavoro, le vocazioni

modificate o adeguate alle nuove richieste... Credo potrebbe essere più produttivo rimettere in discussione ruoli e compiti invece che affati-

carsi sulla difesa di pochi punti percentuali o di irrilevanti "segnali" a crescere o decrescere dei contribu-

Fus per abitante, anno 2007

